

UNA VITA

Tutto iniziò con uno sbaglio, tanti anni fa.

Allora ero ragazzo e quel pomeriggio il sole invernale non era che un pallido chiarore lattiginoso, distante dall'umanità intera e da me.

Ricordo di aver messo in quel colpo tutta la forza di cui ero capace e di aver chiuso gli occhi non appena percepii il contatto col suo corpo arrivare in una vibrazione fortissima alle mie mani; il ritorno della martellata fu enorme, un'eco sempre più vicina destinata a durare un tempo infinito che avrebbe segnato tutta quanta la mia vita.

Quando aprii gli occhi sulla realtà mi resi conto per la prima volta dell'irreversibilità della morte.

Ero impaurito, mi lasciai cadere a terra e rimasi lì ad aspettare; sentivo quell'inconfondibile voglia di piangere salirmi al naso, il mento iniziava a tremare sempre più incontrollato e non riuscivo a fermarlo. Avrei voluto correre fuori da quella stanza sporca di sangue e dolore, correre per fermare la deriva dei pensieri, attraversare mille temporalità e spazi sconosciuti, vedere albe nuove e notti senza luna, correre veloce su binari metallici sospesi contro il cielo di questo presente da buttare e nella corsa cancellare tutto quello che fu il mio misero passato e poi fermarmi, prendere fiato e ricominciare dall'inizio il mio viaggio. Questo avrei voluto più di ogni altra cosa in quel momento in cui spossato, mi sentivo prigioniero di un limbo vischioso che non lasciava scampo. E invece restai immobile, pietrificato sulle mie ginocchia doloranti.

Tutto quello che avvenne dopo è difficile da raccontare, è confuso nei mille strati della memoria in un continuum di voci che tutt'ora continuano a colpirmi in faccia, di suoni e sgraziate dissonanze che si amplificano premendo sulle mie orecchie fino a farmi male.

Ricordo che svegliarmi lì dentro è stato come venire al mondo una seconda volta, nascere senza saper desiderare alcunché tanto ero anestetizzato dalla confusione che era in me e dalla costante, spiacevole sensazione di essere sotto una lente d'ingrandimento che invadente voleva farmi dimenticare me stesso affinché confessassi il motivo per il quale avevo ucciso.

Come sensazione ho sempre creduto che assomigliasse a quella rappresentata in quei mediocri film polizieschi in cui puntano la lampada in faccia al sospettato per costringerlo a confessare il delitto; li vedevo da piccolo nelle interminabili mattinate delle vacanze estive, quando ancora mi sembrava presto per aprire

il libro degli esercizi.

Non avevo che sensazioni, non ero altro che pure sensazioni che avevano perso direzionalità e si schiantavano senza far rumore sulle pareti vuote della mia cella, rivelando così la loro esistenza inconsistente.

Cominciai nuovamente a desiderare nelle lunghe notti in cui insonne, imparavo a pentirmi di quello che avevo fatto e mi perdevo nei pensieri più disparati, acquistando la segreta consapevolezza che tali pensieri nascevano dal senso di mancanza che si stava radicando in me sempre più in profondità, e dalla violenta solitudine che provavo in presenza degli altri detenuti, poiché mi sentivo intimamente diverso da loro, di una diversità che non si può spiegare razionalmente, che forse non ha origine, che è fatta di parole non dette e di sensibilità celate, una diversità che esiste in sé.

Desideravo essere accarezzato quando mi sentivo solo e essere chiamato per nome da una voce familiare, tante volte, durante questi anni, ho desiderato annullarmi, farmi frammento dell'essere, parte invisibile del lento divenire della vita, essere un vecchio albero, senza parole, senza voce, senza sguardo...

Sono passati ventisette anni da quel pomeriggio, adesso sono un uomo, è più di un quarto di secolo che vivo dentro questa cella solo con me stesso, i miei pensieri e i miei tormenti, quante volte nel silenzio delle notti sempre uguali mi sono detto

“se non...”

ma ormai ho capito che la vita non va mai come si vorrebbe, fa il suo corso e non sempre noi riusciamo a capirla nel suo svelarsi giorno dopo giorno. E' così... E io so soltanto che a volte sono riuscito a dimenticare di essere solo, a volte sono riuscito a star bene pur essendo cosciente dei miei errori e della mia solitudine.

FREDDIO MARTA